

# Dive e divi del cinema nei ritratti di Arturo Ghergo

di CRISTINA FERESIN

**GORIZIA** Dive d'altri tempi, scatti in bianco e nero che cristallizzano bellezze raffinate, attualissime ed irripetibili, e poi ritratti di attrici ed attori simbolo del cinema italiano, immortalati da uno dei grandi fotografi del XX secolo. È dedicata ad **Arturo Ghergo** e alla *glamour photography* la mostra che s'inaugura domani, alle 18.30, ai Musei Provinciali di Borgo Castello a Gorizia, in collaborazione con l'Archivio Ghergo, Erratacorrigere, l'Università degli Studi di Udine, la Mediateca Provinciale di Gorizia e il contributo della Banca di Cividale.

«**Arturo Ghergo. Il glamour autarchico. Fotografie 1930-1959**», che sarà aperta al pubblico da sabato 13 novembre fino al 31 gennaio, è curata da Claudio Domini, docente di Storia e tecnica della fotografia presso il corso di Laurea Dams, sede di Gorizia, dell'Università degli Studi di Udine, in collaborazione con Cristina Ghergo, fotografa, figlia di Arturo e titolare dell'archivio paterno e Gloria Fulgeri.

Il percorso espositivo si compone di circa 150 fotografie, sia d'epoca sia stampate per l'occasione, prevalentemente in bianco e nero, che non solo ripercorrono l'intera attività di Arturo Ghergo fra gli anni '30 e '50 del secolo scorso, ma informano anche sulla *glamour* e sulla *fashion photography* del periodo con opere dei maggiori fotografi internazionali del settore, da Ruth Harriet Louise a George Hurrell, da Clarence Sinclair Bull a Laszlo Wilingler, a Ernst Bachrach.

Incentrata sulla produzione d'argomento cinematografico ed accompagnata da alcuni video realizzati dal regista Pasquale Pozzessere in collaborazione con Cristina Ghergo, la mostra attraversa comunque tutta la carriera professionale di Ghergo, intersecandosi con la produzione di ritratti dei più noti esponenti dell'alta società, della politica, nonché dell'allora nascente industria della moda.

La *glamour photography* nasce negli anni Venti fra i major movie studios di Hollywood, accompagnando il passaggio dal cinema muto al sonoro e la fotografia è il mezzo principale con il quale il divismo cinematografico viene diffuso al di fuori dei grandi schermi, principalmente attraverso la stampa dei rotocalchi. Scrive Claudio Domini che questo tipo di fotografia «ricorre frequentemente a pose scultoree e coreutiche, abbigliamento eleganti, espressioni distaccate, gesti sofisticati, forme sensuali esaltate da marcati contrasti di luce, tutti elementi che concorrono a stabilire un'aura con cui si segna una distanza insormontabile fra il divo, oggetto di ammirazione, e i comuni mortali».

È negli anni Trenta che la *glamour* e la *fashion photography* arrivano in Italia, nel pieno di una fase in cui il regime fascista si prefigge di incarnare una via nazionale al modernismo, fondata su valori coerenti con la tradizione culturale latina e facendo dell'ideale estetico un veicolo di propaganda politica. L'isolamento internazionale che si determina negli anni dell'autarchia (1936-'43) favorisce notevolmente lo sviluppo di un'industria culturale di massa per la quale Cinecittà diventa una precisa alternativa a Hollywood e il rotocalco «Tempo» una risposta all'americano «Life».

In questa industria, la fotografia svolge un ruolo di grande importanza nel divulgare i nuovi modelli estetici di riferimento. Non serve più la fotografia d'arte e pittorialista, ma piuttosto, una via autarchica alla *glamour* e alla *fashion photography*,

che esprima un nuovo stile nazionale, moderno, portatore di nuovi valori.

Arturo Ghergo, marchigiano di nascita, giunto a Roma nel 1929 dove apre lo studio in Via Condotti, si inserisce prepotentemente in questo clima, contribuendo a creare un modello formale politicamente disimpegnato, improntato ad un aristocratico e controllato senso dell'eleganza che accomuna i nuovi divi di Cinecittà agli esponenti della migliore società romana, senza troppe soluzioni di continuità. L'enorme incremento della richiesta da parte dell'industria cinematografica italiana, conseguente alla politica autarchica, corrisponde per Ghergo ad una lunga stagione di riconoscimenti professionali, riscontrabili attraverso le molte immagini pubblicate su un gran numero di riviste, per un elenco di attrici ed attori che coprono praticamente tutto lo star system nazionale, da Isa Miranda a Mariella Lotti, Leda Gloria, Alida Valli, Marina Berti, Assia Norris, Maria Denis, Marisa Merlini, Valentina Cortese, Clara Calamai, Doris Duranti, Isa Pola, Paola Barbara, Adriana Benetti, Carla Del Poggio, Carla Candiani, Lea Padovani, Iole Voleri, Elli Parvo, Vivi Gioi, Vera Carmi, Massimo Serato, Rossano Brazzi, Amedeo Nazzari, Massimo Girotti.

L'approccio di Ghergo al ritratto d'attore è indubbiamente quello più significativo e in cui, meglio di altri campi d'applicazione, può esprimere appieno gli elementi fondanti: prevalenza di primo piano, focalizzazione sullo sguardo, accurata composizione geometrica su direttrici diagonali, assenza di elementi sceno-

grafici, gestualità sapientemente coreografate, composta eleganza delle pose. Il risultato prefisso è quello di conferire al soggetto quell'alterità indispensabile a renderlo un'icona. Gli espedienti retorici sono esclusivamente affidati proprio alla luce, avvolgente, misteriosa, a volte vagamente simbolica.

Il resto lo fa il ritocco manuale, vero e proprio intervento di chirurgia estetica, materialmente eseguito sulle «carni vive» della pellicola fotografica e poi dissimulato con ulteriori espedienti pittorici, e sapienza d'alchimista. I fianchi e le braccia si sfinano, i seni si sollevano, la pelle diventa liscia come seta, gli occhi brillano di una luce profonda e soprannaturale. **Alice Barcinska**, moglie di Ghergo, nelle sue memorie ricorda come «Ghergo controllava scrupolosamente la posa, l'illuminazione, il taglio dell'inquadratura, il tipo di obiettivo, la velocità della pellicola, il valore della carta da stampa, il ritocco del negativo, coniugando tutti questi elementi in una sintesi che conferisce una particolarissima cifra al suo stile».

Nel Dopoguerra, nonostante i tempi siano meno favorevoli, la firma di Ghergo continua a riscuotere un successo immutato. Saranno ancora molte, infatti, le divinità del cinema italiano, vecchie e nuove, che fino a tutti gli anni Cinquanta busseranno alla porta dello studio di via Condotti, per sottoporsi ai suoi rinomati trattamenti di bellezza.

Silvana Mangano, Gina Lollobrigida, Sophia Loren, Silvana Pampanini, Silva Koscina, Eleonora Rossi Drago, Annamaria Ferrero, Rossella Falk, ma anche tutte le nuove leve del cinema italiano, non più autarchico, e di nuovo in sintonia con i mercati internazionali, non perderanno l'occasione di essere immortalate dall'obiettivo di Ghergo, che rimane fondamentalmente fedele al suo stile, continuando a testimoniare il proprio personale e incrollabile culto della bellezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## AI MUSEI PROVINCIALI DI GORIZIA Mostra-omaggio all'artefice della fortuna, in Italia, della "glamour photography" nata a Hollywood



Alida Valli ritratta da Ghergo nel 1943 (©Archivio Ghergo)



Massimo Girotti fotografato negli anni '40 (©Archivio Ghergo)